

TRUMP (IL DON CHISCIOTTE DEL CAOS), PERSO IN CIMA ALLA SUA MENZOGNA

di Alcovertazzamovich



Ormai da tempo, la scena internazionale assomiglia sempre meno alla diplomazia e sempre più a uno spettacolo perpetuo in cui certi leader trasformano la guerra in comunicazione politica. Donald Trump, Benjamin Netanyahu e Volodymyr Zelensky incarnano, ognuno a suo modo, questa tendenza in cui la messa in scena ha la precedenza sulla realtà dei fatti.

Come da copione, Donald Trump si presenta come l'arbitro supremo di guerra e pace, capace di porre fine ai conflitti con un semplice gesto o una telefonata. Questa narrazione è più simile al marketing politico che alla realtà geopolitica. Dietro queste storie, la verità è ben più cruda: gli Stati Uniti sono perfettamente

consapevoli che uno scontro diretto con l'Iran potrebbe infiammare l'intera regione e scatenare un caos incontrollabile.

Secondo diverse fonti diplomatiche, i leader arabi del Golfo non sarebbero stati nemmeno realmente coinvolti nelle decisioni presentate pubblicamente come frutto di ampie consultazioni. In realtà, ognuno agisce secondo i propri interessi, e non secondo le narrazioni costruite a posteriori per fini politici.

Allo stesso tempo, Benjamin Netanyahu si sta impantanando in una strategia militare senza sbocchi. Nonostante la potenza di fuoco di Israele, il fronte settentrionale, in particolare in Libano, sta rivelando i limiti di una strategia basata esclusivamente sulla forza. Perdite, logoramento e la situazione di stallo stanno gradualmente minando la narrazione del controllo totale. Più la guerra si protrae, più si allontana dai suoi obiettivi iniziali.

Volodymyr Zelensky, dal canto suo, ha trasformato la guerra in una vetrina globale. L'Ucraina non vende più solo resistenza, ma anche competenze militari, in particolare nel campo dei droni, che è diventato un'industria politico-economica a sé stante.

In definitiva, la politica internazionale è diventata un teatro di illusioni: discorsi altisonanti, immagini controllate, narrazioni costruite ad arte. Ma sul campo, prevale un'altra realtà, ben più dura di quella delle conferenze stampa.

E la storia rischia di ripetersi. Gli Stati Uniti hanno già imparato questa lezione in Vietnam: una guerra lunga e mal gestita finisce sempre per sfuggire di mano a chi credeva di controllarla. Oggi, la logica dell'escalation in Medio Oriente potrebbe produrre lo stesso scenario di pantano strategico. Quanto all'Iran, ben lontano da qualsiasi retorica di dominio, sta portando avanti una strategia asimmetrica di paziente resistenza, basata sull'attrito e sul trascorrere del tempo piuttosto che sullo scontro diretto. In questo tipo di conflitto, non è la retorica a vincere, ma il tempo – e spesso, coloro che vengono sottovalutati.

Fonte: [Reseau International](#)

Traduzione: Gerard Trousson

